



A Utrecht un convegno internazionale sulla sua opera, e ad Amsterdam una nuova traduzione



SILVANA GRASSO INTERVIENE AL CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ DI UTRECHT

L'Olanda celebra Silvana Grasso «scrittrice rilevante»

Avantesti, metamorfosi, generi, lingua, inediti Studiosi e filologi di tutto il mondo a confronto

CORRADO GARAI

Silvana Grasso è stata invitata il 23 e il 24 maggio nei Paesi Bassi per partecipare a due eventi culturali di notevole rilevanza: ad Amsterdam presso l'Istituto Italiano di Cultura per la presentazione di una sua nuova traduzione; all'università di Utrecht per un convegno internazionale dedicato alla sua opera.

L'Istituto ha pubblicato nella propria collana «I quaderni di poesia» un'antologia intitolata «Enrichetta» con la curatela di Gandolfo Cascio. Si tratta di tre testi in prosa e uno in poesia che hanno per tema un «femminello» che, come bene illustra Marina Castiglione nella sua introduzione, è «un essere anfibio, di confine, metamorfico per natura e/o per scelta, che vive l'essere per sé sul crinale dell'essere per gli altri, che rappresenta - senza sottoporre ad alcun giudizio morale - ciò che l'umanità «normale» rifugge e contemporaneamente cerca». La traduzione, giudicata ottima dagli esperti, è di mano di Raniero Speelman.

La sala era gremita di persone di diverse nazionalità, giovani e adulti, studiosi e lettori. Questa varietà è prova della bontà delle scelte dell'attaché culturale, la dottoressa Carmela Callea. Il direttore ha introdotto la scrittrice con grazia e competenza, mettendo in evidenza come gli scrittori, e Silvana Grasso in particolare, siano divulgatori non solo del sapere e di civiltà ma anche di bellezza.

La serata è stata vivace, con uno scambio di battute e riflessioni tra l'Autore e il pubblico, e si è contraddistinta dalla particolare raffinatezza comunicativa dei contenuti del libro, giacché ai momenti di riflessione critica si sono alternate le proiezioni di deliziose immagini di efebi (come fossero delle altre Enrichette) a quelle dei luoghi cari alla scrittrice. Il momento più importante è stato quello della lettura, nelle due lingue, dei versi dell'«epilogo». È stato un reading che ha incantato, e a tratti commosso, gli astanti e ha confermato la potente e sicura scrittura poetica di Grasso. L'incontro si è concluso con l'omaggio alla scrittrice di un gioiello dell'artista Michela Mazzeo.

Il giorno seguente si è tenuto all'U-

niversiteit Utrecht, nell'elegante Sweelinckzaal in celeste e stucchi dorati, il convegno organizzato dal professor Gandolfo Cascio dal titolo «L'opera di Silvana Grasso: poetica, generi e filologia». L'ateneo ultraietico è uno dei migliori al mondo e la sua Cattedra di Italiano è la più antica del Paese. Inusuale per un congresso scientifico di tale livello e complessità è stata la presenza di un folto pubblico: ovviamente c'erano i relatori e gli studenti della facoltà, ma anche traduttori, giornalisti e la professoressa Maria Forcellino, fellow della Reale accademia olandese, che rappresentava il Werkgroep Italië Studies, cioè la comunità degli italianisti dell'Olanda e del Belgio fiammingo. Tanta attenzione al convegno è spiegata dalla fama e dal rispetto di cui la scrittrice gode nel Paese che l'ha ospitata.

Nel suo limpido discorso di apertura dei lavori il professor Cascio ha sintetizzato lo stato dell'arte dell'opera grassiana, evidenziando i meriti del lavoro che critici come Garboli, Segre, Ferroni, Castiglione, Tedesco, Guglielminetti, Mondo hanno svolto fino ad ora, ma ha pure sottolineato «la necessità di riprendere in mano alcune questioni di poetica e di collocazione dei libri di Grasso all'interno del canone. È urgente vagliare l'opera con metodologie altre, osservarla da prospettive inaudite, confrontarla con scritture distanti o affini, per capirne le derivazioni, le figliolanzze, le affinità e-

llettive». Altro obiettivo, ha aggiunto, «è quello di indagare alcune attività di Grasso - le traduzioni dal greco, la forma del racconto, il teatro e la poesia - in parte ancora neglette dalla storiografia». Queste ambizioni sono state esaltate sia dall'eccellenza dei relatori sia dal prestigioso comitato scientifico (composto, oltre che dall'organizzatore, da Marina Castiglione, Università degli Studi di Palermo; Cesare De Michelis, Università di Padova; Giulio Ferroni, Sapienza Università di Roma; Daniela Marcheschi, Universidade de Lisboa; Sharon Wood, University of Leicester). La prima sessione ha affrontato argomenti linguistici. La relazione inaugurale è stata di Marina Castiglione (Università di Palermo), la più esperta studiosa di cose grassiane, che si è concentrata con puntualità sugli avantesti; poi Mark Chu dell'University College di Cork ha discusso con precisione di alcuni fenomeni che caratterizzano la scrittura di Grasso in rapporto agli exempla di altri siciliani, soprattutto quello di Sciascia; mentre Claudio Di Felice dell'Universiteit Leiden, per mezzo di un accurato regesto, ha commentato e contestualizzato il rapporto tra oralità e forma scritta.

La seconda sessione aveva un impianto tematico e ha visto partecipare Donatella La Monaca (Università di Palermo) attraverso un collegamento via Skype. La studiosa ha esposto con intelligenza argomentativa il significato e l'importanza di quelle

che lei ha definito le «metamorfosi» nei/dei romanzi di Grasso; Francesca Crisante ha approfondito con sicurezza di strumenti il discorso riguardo al valore identitario del cibo; invece il paper di Daniela Tasca ha esplorato il tema dell'emigrazione attraverso la figura di Gerri, il personaggio dell'ultimo romanzo, «Solo se c'è la Luna».

La parte pomeridiana del programma è stata aperta dal keynote speaker, Stefania Lucamante, della Catholic University di Washington, che con rigore teorico e finezza critica, ha aperto lo studio della narrativa grassiana alla novità dei Gender e dei Queer Studies. Lo studio di Marco Bardini (Università di Pisa) ha riflettuto sul tema della vedovanza e la strategia della teatralità attraverso l'analisi di «7 uomini 7. Peripezie di una vedova»: un libro che da una parte sfrutta il genere del racconto e dell'altra la tecnica dell'autofiction. La scrupolosa e giusta disamina di Bardini ha incontrato il favore della scrittrice che ne ha confermato le felici intuizioni.

La parte finale è stata interamente dedicata alla filologia. Pierluigi Lanfranchi dell'Aix-Marseille Université ha dimostrato brillantemente la bontà delle traduzioni d'autore dal greco, in particolare quelle da Eronda; Raniero Speelman (Universiteit Utrecht) ha mostrato con fini ragionamenti ed esempi esatti le problematiche e le soluzioni traduttive che le specificità culturali dei romanzi grassiani offrono. L'ultimo intervento è stato quello di Cascio che con chiarezza ha descritto il corpus dei manoscritti conservati presso l'Archivio Silvana Grasso, dimostrandosi così come il filologo più sicuro sul tema degli inediti.

In seguito ci sono stati i saluti istituzionali. Il direttore Callea, in modo partecipato e raffinato, ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra le università locali e si è complimentata per l'eccellenza delle relazioni. Il consigliere dell'Ambasciata d'Italia, il dottor Tarek Chazli, con la sua presenza, e il suo colto commento, ha portato gli omaggi della Nazione al valore culturale del lavoro ormai trentennale di Silvana Grasso.

Cascio ha organizzato un programma intenso ma molto ben equilibrato per contenuti, personalità presenti e progettualità di ricerca. Grazie alla presenza della scrittrice, il dibattito è stato di particolare intensità intellettuale, e ha sollecitato riflessioni, risolto alcuni problemi e posto nuovi quesiti. Per tutte queste ragioni, si può affermare che il convegno olandese ha raggiunto gli scopi che si era prefisso, confermando che Silvana Grasso, come ha concluso Cascio, è «uno degli scrittori più originali e rilevanti della letteratura contemporanea, la cui opera va raccolta e celebrata al più presto in un prossimo volume dei Meridiani».



Trump è infastidito dalle troppe importazioni dall'Europa. Fine della leadership

fabbriche della Carolina del Nord. Sarà difficile conciliare le posizioni, a meno di non convincere Trump che commercio internazionale e lotta ai cambiamenti climatici sono elementi cardine di una strategia di lotta al terrorismo perché il libero commercio aiuta i Paesi poveri e i cambiamenti climatici non spingono verso l'emigrazione».

Andrea Bonanni su «Repubblica» dice che «la prima missione internazionale di Trump ha sancito di fatto la fine della leadership globale americana. Tra gli altri sei Grandi del Pianeta nessuno sembra pronto a seguirlo nella decisione di sposare il sunnismo wahabita dell'Arabia Saudita nella sua guerra contro il mondo sciita che fa capo a Teheran. Nessuno è disposto a gettare a mare l'accordo di Parigi sul clima. Nessuno presta ascolto alle sue prediche protezioniste. Il G20 che si terrà tra poche settimane sotto la presidenza tedesca mostrerà quanto sia ormai relativo il peso politico dell'Europa sulla scena globale, soprattutto se non agisce di conserva con gli Stati Uniti. Ma Merkel sa bene che proprio l'Europa tradita da Trump resta l'ultimo punto di riferimento credibile».

DE GUSTIBUS

Poco dialogo nella superba bellezza di Taormina

CARMELO STRANO

Si recita a soggetto. Tema: la grande diplomazia internazionale. Una commedia dell'arte che, per l'edizione di quest'anno, non poteva avere scena più opportuna, più pertinente, più maestosa, più grandiosa, più naturale e più homofaber, più meritata e più immeritata: il teatro antico di Taormina. Da quel teatro lo sguardo si allunga verso il basso e si perde nel liquido teatro delle tragedie reali, e quotidiane. Certo, non senti le grida della disperazione, vuoi dei naufraghi vuoi dei soccorritori. E la commedia dell'arte può cominciare.

La Sicilia ha messo a disposizione dei potenti del G7 uno dei suoi alti richiami internazionali, appunto Taormina. Ha offerto loro quella superba bellezza ben capace di smuovere gli animi e le intelligenze, come attestano i personaggi della cultura mondiale che hanno abitato o visitato quell'arrocata cittadina-sirena. Ma l'effetto si è fermato allo sguardo ammirato. Era l'occasione magnifica perché le emergenze capitali del pianeta si nutrissero di bellezza autentica e ammaliante. Anche perché i temi da affrontare sono duri: per loro costituzione e perché il dialogo su di essi non è per niente facile. La Sicilia ce l'ha messo tutto. L'Italia ce l'ha messa tutta. Forse non la sua influenza quale potenza economica e finanziaria; ma certamente la Penisola ha sciorinato tutta la sua ricchezza culturale e naturale e, con essa, la sua «intelligenza»: quella che, oltre a dire che si è capito, esprime tutta la buona e sincera volontà a contribuire al superamento dell'emergenza. In poche parole, anche con la bellezza del cuore, cioè col proprio dire autentico e sentito. Non che i partner siano stati privi di bellezza. Il «Liotru»

(l'elefante simbolo della città di Catania) ha avuto la visita delle first lady, a cominciare dalla Melania, e poi Brigitte, ecc. Il grande Donald è entrato in scena nella scena dell'antico teatro con un trucco naturale, il suo popolare golden-ciufo che ha ispirato il gelato «Coppa Trump». Ciufo espressivo del suo comportamento fuori dagli schemi a cui ha fatto da contrappeso la semplicità suadente del nostro presidente del consiglio e l'aplomb di Macron e degli altri. Ognuno con la propria verità in tasca. Ma, purtroppo, tutti con la tasca buca. E così non c'è stato modo di confrontarsi attentamente. Ad ogni modo, a un certo punto, tutti in scena. La commedia dell'arte comincia. Quasi come nel grande, ma anche dilettesco dipinto «Che la festa inizi» che orna la parete del Caffè Mocambo, patrocinatore del relax notturni dei grandi personaggi della cultura fan di Taormina, dopo il secondo conflitto mondiale. Una ridondante espressione ricorrente nelle neoavanguardie artistiche fu «Si va per cominciare». Gli esiti incerti dei lavori, tra detto e non detto, fanno pensare a quell'espressione. Cominciamo a vederci, a conoscerci. A dopo il resto. Dopo consumeremo il matrimonio. Tra l'altro, ci sono tanti volti nuovi nella scena internazionale. Per adesso, allora, un magnifico aperitivo al Mocambo, e poi messaggi dolci e amaretti da Sigonella, e, suvvia, riprendiamo i nostri impegni quotidiani. Taormina, luogo dei giovanili primi amori, dunque. A dispetto dei temi vecchi. E ognuno di questi grandi, in un lontano futuro, potrà imitare Roger Peyrefitte. Lo scrittore francese, travolto dal fascino della cittadina-sirena (dove peraltro scrisse diversi suoi libri), volle che sulla sua tomba, al Père Lachaise, si scrivesse solo «taorminese».

SAGGIO DI NARO SU ANTONELLO DA MESSINA

Vergini annunciate teologia dipinta

Guglielmo Durante, nel Medioevo, affermava che «la pittura commuove gli animi più della scrittura»: vale a dire che un'immagine, soprattutto l'immagine artistica, riesce più di mille parole a impressionare l'attenzione di una persona, suscitando in lei interesse sincero e - perciò - una reale disposizione a interrogarsi, a pensare, a conoscere, a ricordare. Le immagini che sono illustrate e spiegate in questo piccolo libro di Massimo Naro - «Le vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina», EDB, Bologna 2017 - specialmente le due suggestive Vergini annunciate di Antonello da Messina, quella conservata nella Galleria Regionale di Palazzo Abatellis a Palermo e quella esposta a Monaco di Baviera, sortiscono proprio quest'effetto: riescono cioè a far comprendere appieno il significato dell'annuncio dell'Angelo a Maria di Nazaret e lasciano intuire il senso del mistero dell'incarnazione del Verbo divino. Sotto un tal profilo, queste opere d'arte possono essere considerate come una vera e propria esegesi della pagina evangelica di san Luca che contiene - appunto - il racconto dell'annunciazione: un'esegesi, però, più efficace di quella elaborata nei libri di tanti



studiosi, in quanto più immediatamente fruibile tramite la visione e l'ammirazione. Così, ciò che l'annunciazione ci invita a sapere e ad accogliere, s'imprime nella nostra coscienza e si traduce in intima consapevolezza, grazie allo sguardo della Madonna dipinta sulla piccola tavola dell'Abatellis, che ci interpella dolcemente. E, ancora, grazie al gesto umile della sua mano sinistra che richiude il velo azzurro sul suo petto e attorno al suo viso, quasi a significare la profondità del mistero. E, infine, grazie al cenno coraggioso della mano destra, con cui la Vergine sembra squarciare - stavolta - il velo invisibile della nostra perplessità.

D. M.

SCRITTI DI IERI

Nello scenario più bello d'Europa il G7 dal verdetto più inquietante

TONY ZERMO

Nello scenario più bello d'Europa, nello splendore di Taormina, il G7 ha emesso il verdetto più inquietante racchiuso nelle parole della Merkel: «Non possiamo più fidarci degli alleati. Dobbiamo prendere in mano il nostro destino». Questo significa che la nuova America di Trump baderà solo ai propri interessi e che l'Europa, senza più nemmeno la Gran Bretagna, dovrà cavarsela da sola in un mondo in cui varranno soprattutto i rapporti di forza più che i rapporti diplomatici. Scrive Andrea Montanino su «La Stampa» che «ora ci aspetta una stagione ad alto rischio. Trump è particolarmente infastidito dai 68 miliardi di dollari di deficit commerciale con la Germania. Secondo l'Organizzazione mondiale del commercio, su 14 punti nei quali viene suddiviso il commercio, la Germania è al primo posto in otto, mentre gli Stati Uniti sono in trentesima posizione. I rapporti commerciali sono poi articolati: le Case che producono più auto negli Usa non sono la Ford o la General Motor, ma la tedesca Bmw con le sue